

OTELLO

O SIA

L'AFRICANO DI VENEZIA.

DRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI.

Musica del Maestro

SIG. GIOACHINO ROSSINI.



BARCELLONA:

1827.

OTELLO

O SIA

L'AFRICANO DI VENEZIA,

DRAMMA TRAGICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELL' ECC.^{MA} CITTÀ

DI BARCELONA

Anno 1827.



CON PERMESSO.

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE TORNER,
strada Capellans.

ARGUMENTO.

Otelo, africano al servicio de Venecia, vuelve vencedor de una batalla contra los Turcos. Un secreto matrimonio le une con Desdémona hija de Elmiro, (Patricio Veneciano, enemigo de Otelo, y destinada para esposa de Rodrigo hijo del Dux. Jago, otro amante desdeñado de Desdémona, y tambien oculto enemigo del africano, para vengarse de los desprecios recibidos, finge favorecer los amores de Rodrigo: un villete que despues el mismo intercepta, y con el cual supone á Otelo la infidelidad de su esposa, forma la intriga de la accion; la cual termina con la muerte de Desdémona, á quien traspasa Otelo de una puñalada, y despues con la de él mismo que se asesina con el propio puñal, luego que ha descubierto la perfidia de Jago, y la inocencia de su esposa.

Bajo estas bases el inmortal Shakespear escribió la incomparable tragedia de este título, la cual tenemos traducida á nuestro idioma, siendo los mismos el argumento, la intriga, y la catástrofe, y no habiendo mas diferencia que la de los nombres de los personages; y de la misma formó el Marques Berio de Nápoles el presente drama trágico en tres actos, que embellecido con las encantadoras gracias de la música por el filarmónico Rossini ha merecido los mayores aplausos en los teatros de Italia; y que la Empresa presenta en nuestra escena, sin haber omitido medio alguno para su mejor desempeño y exornación.

Maestro al Cembalo
Sig. RAIMUNDO CARNICER,

Direttore dei Cori
Sig. Benedetto Lombardi.

Primo Violino, e direttore dell' Orchestra
Sig. Francesco Berini.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Berini.
Sig. Giuseppe Comellas.

Primo Violino e capo di Secondi
Sig. Giovanni Vilanova.

Violoncello al Cembalo.
Sig. Giovanni Lines.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Matteo Ferrer.

Altro primo Contrabasso
Sig. Agustino Pañó.

Prima Viola
Sig. Raimundo Vilanova.

Primi Fagotti
Sig. Giuseppe Puig.
Sig. Filippo Cascante.

Primo Oboè e Corno Inglese
Sig. Giovanni Grassi.

Primo Flauto ed Ottavino
Sig. Ignazio Cascante.

Primo Clarinetto
Sig. Giacomo Brutau.

Primo Corno
Sig. Giovanni Potellas.

Primo Tromba
Sig. Giuseppe Ferrer.

Primo Trombone
Sig. Francesco Sala.

Suggeritori
1.^o Sig. Benedetto Lombardi.

2.^o Sig. Innocenzio Gandolfo.

3.^o Sig. Carlo Fossa.

Pittore, Direttore Machinista
Sig. Francesco Luccini.

Capi Sarti.

Da uomo
Sig. Giuseppe Planás.

Da donna
Sig. Giovanni Planás.

PERSONAGGI.

OTELLO, Africano, al servizio di Venezia,

Sig. Claudio Bonoldi.

DESDEMONA, sposa occulta d'Otello,

Signora Marietta Albini.

ELMIRO, Patrizio Veneto nemico d'Otello,
padre di Desdemona,

Sig. Giovanne Layner.

RODRIGO, amante sprezzato da Desdemona, fi-
gliuolo del Doge,

Sig. Raniero Remorini.

JAGO, finto amico d'Otello

Sig. Ludovico Bonoldi.

EMILIA, confidente di Desdemona,

Signora Amalia Rosetti.

DOGE,

Sig. N. N.

LUCIO, confidente di Otello,

Sig. N. N.

Senatori.

Seguaci di Otello.

Damigelle del seguito di Desdemona.

Popolo.

L'azione si finge in Venezia.

La musica è del Maestro

Sig. GIOACHINO ROSSINI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la Piazzetta di S. Marco, in fondo della quale fra le colonne si vede il Popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

Doge, Elmiro, Senatori, indi Otello, Jago, Rodrigo, e Lucio seguito dalle Schiere.

POPOLO.

Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna,
Del suo brando al fulminar.

(sbarcato Otello, si avvanza verso del Doge al suono d'una marcia militare, seguito da Jago, da Rodrigo e da Lucio.)

Otel. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
Sicura ormai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco, vi rendo
L'acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Dog. Qual premio al tuo valor chieder potrai!

Otel. Mi compensaste assai
 Nell' affidarti a me. D' Africa figlio,
 Quì straniero son io. Ma se v' inserro
 Un cor degno di voi, se questo suolo
 Più che patria rispetto, ammiro ed amo,
 M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.

Jag. (Che superba richiesta!)

Rod. (Ai voti del mio cor fatale è questa!)

Dog. Tu d' ogni gloria il segno
 Vincitor trascorresti, il brando invitto
 Riponi al fianco, e già dell' Adria figlio
 Vieni tra i plausi a coronarti il crine
 Del meritato alloro.

Rod. Che ascolto! Ahi me! perduto è il mio tesoro!
 (a Jago.)

Jag. (Taci, non disperar.) (a Rodrigo.)

Otel. Confuso io sono

A tante prove e tante
 D' un generoso amor. Ma meritarme
 Poss' io, che nacqui sotto ingrato cielo,
 D' aspetto e di costumi
 Si diverso da voi?

Dog. Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.

Otel. Ah! sì, per voi già sento
 Nuovo valor nel petto:
 Per voi d' un nuovo affetto
 Sento infiammarsi il cor.
 (Premio maggior di questo (tra se)
 Da me sperar non lice:
 Ma allor sarò felice
 Quando il coroni amor.)

Popolo. Non indugiar, t' affretta:
 Deh! vieni a trionfar.

Otel. (Deh! Amor, dirada il nembo
 Cagion di tanti affanni,

Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

Senatori e Popolo.

Non indugiar, t'affretta

Deh, vieni a trionfar.

*(parte Otello seguito da' Senatori,
e dal Popolo; Elmiro rimane.)*

SCENA II.

Elmiro, Jago, Rodrigo.

Elm. Rodrigo!...

Rod. Elmiro! Ah padre mio! Deh! lascia
Che un tal nome ti dica se al mio tesoro
Desti vita sì cara;

Mà che fa Desdemona? che dice?

Si ricorda di me?... sarò felice?

Elm. Ah! che dirti poss'io!

Sospira, piange, è la cagion mi cela
Dell'oculto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno...

Elm. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:

Alla pubblica pompa ora degg'io

Volgere il piè: ci rivedremo, addio.

(Suono di trombe.)

SCENA III.

Stanza nel Palazzo di Elmiro.

Desdemona, Emilia.

Desde. Oh! come a giungere

Tardo è il momento,

Che di contento

Mi colmi il cor!

Paventa, e spera

Quest' alma in petto,

Nè il bel diletto

Si finge ancor.

Ma se fia che a me ti renda

Il destino al fin placato,

Caro bene, sposo amato,

Brillerà di gioja ognor.

Quanti contrasti mai

Di speme e tema!

Se rivederlo e perderlo degg'io?

Più destino crudel non v'è del mio!

Emi. Inutile è quel pianto: il lungo affanno

Si trasformi in piacer; carco d'allori

A noi riede il tuo bene. Odi d'intorno

Come l'Adria festeggia un sì bel giorno.

Desd. Emilia, ah! tu ben sai

Quanto finor pensai: come quest' alma

Al racconto fedel dei suoi perigli

Del suo valore

Palpitando..., incerta... si pingea sul mio ciglio..

E fra i palpiti miei, fra le mie pene

Quante volte dicea: perchè non viene?

Ed or ch'è a me vicino,

Mi veggo in preda a più crudel destino!

Emi. Eh perchè mai?...

Desd. Questa sua gloria accresce

In me per lui l'affetto,

Come nel padre mio l'odio e'l dispetto?

Emi. Sicuro del suo cuore ogni altra tema

Inutile si rende.

Desd. Ah ch'io pavento,

Ch'ei sospetti di me! Ben ti sovviene

Quanta parte tu stessa

Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
 Dono sì caro allor non giunse: il padre
 Sorprese il foglio, ch'io con man tremante
 A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
 Diretto il crede; io secondai l'errore,
 Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.
 Fin da quel dì dell'idol mio le usate
 Note più non rividi... Un dubbio atroce
 M'agita, mi confonde...
 Chi sà? conobbe ei forse
 Pegno sì dolce in mano altrui? me infida
 Crede dunque?...

Emi. Che dici?...

Timido è amore, e spesso si figura
 Un mal, che non esiste, o che non dura.

Desd. Vorrei, che il tuo pensiero
 A me dicesse il ver.

Emi. Sempre è con te sincero:
 No, che non dei temer.

Desd. Ma l'amistà sovente
 Chiocchè desía si finge.

Emi. Ma un'anima languente
 Sempre il dolor si pinge.

Desd. Ah crederti vorrei;
 Ma a te s'opponne il cor.

Emi. Credere à me tu dei,
 E non fidarti al cor.

a 2. Quanto son fieri i palpiti
 Che desta in noi l'amor!
 Dura un momento il giubilo,
 Eterno è il suo dolor.

Desd. Ma che miro? ecco a noi, che incerto i passi
 Muove il perfido Jago:

Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria
 Sul mio volto l'amor, la pena mia. (*partono*)

SCENA IV.

Jago, indi Rodrigo.

Jag. Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo
 Della tua destra... Un tempo a' voti miei
 Utile la credei... Tu mi sprezzasti
 Per un vile Africano, e ciò ti basti.
 Ti pentirai, lo giuro;
 Tutti servir dovranno a' miei disegni
 Gl' involati d' amor furtivi pegni.
 Ma, che veggio! Rodrigo....

Rod. Sai del mio bene
 Il genitor dov' è!

Jag. Miralo, ei viene.

SCENA V.

Elmiro e detti.

Elm. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante
 In cui dovrai di sposo
 Dar la destra a mia figlia.
 È amistà mel consiglia,
 Il mio dover, la tua virtude,
 E quell' odio, che io serbo,
 Per l' African superbo. Insiem congiunti
 Per sangue, e per amor, facil ne fia
 Opporci al suo poter. Ma tu procura
 Al padre tuo, che invitto e amato siede
 In su l' Adriaco soglio,
 Svelar la trama e il suo nascosto orgoglio.

Rod. Ah! sì, tutto farò.

Elm. Jago t' affretta

A compir l' Himeneo: *Aparte sei*

Delle mie brame, è dei disegni miei.

Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto!

Ma sarò sì felice?

Elm. Io tel prometto. (*partono*)

SCENA VI.

Elmiro solo.

Vendicarmi dovrò; non più si vegga,

Che un barbaro stranier con modi indegni

Ad ubbidire, ed a servir ne insegni.

Ma, la figlia a me vien...

SCENA VII.

Desdemona, ed Elmiro.

Desd. Padre, permetti

Che rispettosa io baci...

Elm. Ah! figlia vieni,

Vieni al mio seno. In questo fausto giorno

Dividere vo'teco il mio contento.

Desd. Che mai dirmi potrà! spero e pavento!

(*a parte*)

Elm. Dal sen scaccia ogni duol. Un premio or t'offro,

Che a te grato sarà

Desd. (Forse d'Otello

L'han calmato i trionfi?)

Rod. In vaga pompa

Seguire or or tu dei

Tra i plausi popolari i pasi miei. (*parte*)

SCENA VIII.

Desdemona sola.

Comprenderlo non sò; Confusa io sono.

SCENA IX.

Elilia, e detta.

Desd. Emilia, in qual tumulto
Sento il povero cor!

Elm. Che avvenne!

Desd. Il padre

Un premio m'offre, e vuole,
Che, il seno e il crin pomposamente adorno,
Festeggi insiem con lui sì fausto giorno.
Tra la speme e il timor che mi consigli?

Emil. Fingon gli amanti ognor nuovi perigli.
Ma tu non paventar. Chi sa?... d'un padre
L'amore in lui parlò. Forse d'Otello
Alla gloria offuscato...
Ha l'odio al fine in amistà cangiato.
Vanne, non induggiar...

Desd. Mi siegni... Oh Dio!
Palpita in tanto il povero cor mio. *(partono)*

SCENA X.

Pubblica sala magnificamente adornata.

*Coro di Damigelle, Coro degli Amici
e confidenti d'Elmiro.*

Coro.

Santo Imen! te guidi amore
Due bell'alme ad annodar.
Dell'amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.

Parte del Coro.

Senza lui divien tiranno

Il tuo nobile poter.

Altra parte.

Senza lui cagion di affanno

È d'amore ogni piacer.

Tutti.

Qual momento di contento!

Tra l'amore, ed il valore

Resta attonito il pensier!

SCENA XI.

Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo

con seguito.

Desd. Dove son! che mai veggio!

Il cor non mi tradi.

Elm. Tutta or riponi

La tua fiducia in me. Padre a te sono:

Ingannarti non posso. Eterna fede

Giura a Rodrigo: egli la merita, ei solo

Può renderti felice.

Rod. (Che mai dirà?...)

Emi. (Qual cenno!)

Desd. (Oh me infelice!)

Elm. Appaga i voti miei; in te riposo.

Desd. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!

Elm. Nel cor d'un padre amante

Riposa, amata figlia:

È amor che mi consiglia

La tua felicità.

Rod. Confusa è l'alma mia

Fra tanti dubbi e tanti;

Sol in sì fieri istanti

Reggermi amor potrà,

Desd. Padre... tu brami... oh Dio!

Che la sua mano accetti?

(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà.)

Elm. (Si arresta!... aimè!... sospira!
Che mai temer degg'io?)

Rod. Tanto seffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?

Rod. Deh taci!...

Elm. (Che veggo!)

Rod. (Mi sprezza!)

Elm. (Resiste!

Rod. O ciel! da te chieggo

Desd. a 2 Soccorso, pietà.)

Elm. Deh giura.

Desd. Che chiedi?

Rod. Ah vieni...

Desd. Che pena!

Elm. Se al padre non cedi,

Punirti saprà.

Rod. Ti parli l'amore:

Non essermi infida:

Quest'alma a te fida

Più pace non ha.

Elm. D'un padre l'amore

Ti serva di guida:

Al padre t'affida,

Che pace non ha.

Desd. Del fato il rigore

A pianger mi guida:

Quest'alma a lui fida

Più pace non ha.

SCENA XII.

Otello nel fondo del Teatro, seguito da alcuni suoi compagni, e detti.

- Otel.* L' ingrata, aimè che miro!
Al mio rivale accanto!...
- Seg.* Taci!
- Rod.* Ti muova il pianto,
Ti muova il mio dolor.
- Elm.* Risolvi...
- Otel.* Io non resisto!
- Seg.* Frenati...
- Elm.* Ingrata figlia!
- Rod.* Oh Dio! chi mi consiglia?
- Desd. a 2.* Chi mi da forza al cor?
- Tutti.* Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?
- Elm.* Deh, giura...
- Otel.* Ah ferma...
- Tutti.* Otello!...
Il core in sen gelò!
- Elm.* Che brami?
- Otel.* Il suo core...
Amore mel diede,
E amore lo chiede,
Elmiro, da te.
- Elm.* Che ardire!
- Desd.* Che affanno?
- Rod.* Quàl' alma superba!
- Otel. (a Desd.)* Rammenta... mi serba
Intatta la fè.
- Rod.* E qual diritto mai,
Perfido! su quel core

Vantar con me potrai
Per renderlo infedel?

Otel. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento.

Elm. Misero me, che sento!
Giurasti?

Desd. È ver: giurasti.

Elm. Per me non hai più fulmini,

Rod. a 2 Inesorabil ciel!

Elm. Vieni.

Otel. Che fai? T'arresta.

L'avrai tu mio nemico...

Elm. Empia!... ti maledico...

Tutti. Che giorno, oimè... d'orror!

Incerta l'anima

Vacilla e geme;

La dolce speme

Fuggì dal cor.

Rod. Parti, crudel.

Otel. Ti sprezzo.

(Elmiro la prende, e protetto da' suoi, la conduce via. Ella, rimirando con dolcezza Otello, s'allontana da lui.)

Desd. Padre!...

Elm. Non v'è perdono.

Rod. Or or vedrai chi sono.

Otel. Paventa il mio furor!

Tutti. Smanio, deliro, e tremo.

Desd. Smanio, deliro e tremo,

No, non fu mai più fiero

D' un rio destin severo

Il barbaro timor!

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Stanze di Elmiro.

*Rodrigo e Desdemona.**Desd.* Lasciami.*Rod.* È dunque vano
Il mio dolor!... l'ira del padre!...*Desd.* Ah vanne...

Io sol per te sono infelice.

Rod. Oh Dio!Non dir così... se mai per me sereni
Io vegga scintillar quegli occhi tuoi,
Farò, bell'idol mio, ciò che tu vuoi.*Rod.* Un raggio di speranza
A mè albergar non lice;
Se amor mi fè infelice,
Sua vittima cadrò.*Desd.* Di Otello il dolce nome
Solo ascoltar poss'io,
O eterno il pianto mio
Tremante verserò.*Rod.* Se mai quegli occhi tuoi...*Desd.* Non manco alla mia fè.*Rod.* ; Otello, Otello adori!...*Desd.* Io gli son sposa.*Rod.* Che ascolto ; O Ciel! che dici!

Ah! ; Come mai non senti

Pietà dè miei lamenti,

Del mio cocente amor?

Tradito, vilipeso

Saprò con questo braccio
Spezzar l' occulto laccio,
Punire il traditor.

Desd. O Ciel! che mai fec' io!
Calmate il mio tormento.

a Rodrigo.

Rod. È tardo il pentimento,
Non curo che il mio onor.

<i>Rod. e Desd.</i> <i>a 2.</i>	}	Soavi pegni
		D' amore e fede,
		Dolce mercede
		Di questo cor.
		Ah! dove siete
		Giorni beati!...
		Barbari fati!...
		Fiero rigor!...

Rod. Io t' abbandono; addio....

Desd. Ah! m' ascoltate almen.
Pietà del mio destino.

Rod. La rabbia è nel mio sen.
Tremate....

Desd. Cedete...

Rod. Vi lascio....

Desd. Sentite...

Rod. Non sento,...

Desd. Partite,

Mi resterà il Ciel.

Rod. Vendetta vi giuro.

Desd. Minacce non curo.

Tutti. O fiero destino!

O sorte crudel!

(Partono Rodrigo e Desdemona.)

SCENA II.

Giardino, nella casa di Otello.

Otello assiso, nella massima costernazione.

Che feci!... ove mi trasse
 Un disperato amor! io gli posposi
 La gloria, l'onor mio!
 Ma che!... mia non è forse?... in faccia al cielo
 Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
 La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
 Obbliarla potrò?... Potrò soffrire
 Vederla in braccio ad altri e non morire?

SCENA III.

Jago e detto.

Jago. Perchè mesto così?... scuotiti. Ah mostra,
 Che Otello al fin tu sei.

Otel. Lasciami in preda
 Al mio crudel destin.

Jago. Del suo rigore
 Hai ragion di lagnarti,
 Ma tu non dei, benchè nemico il fato,
 Cader, per nostro scorno, invendicato.

Otel. Che far deggio io?

Jago. Ascoltami... che pensi?...

In te stesso ritorna... I tuoi trionfi
 Di difesa ti son... sono bastanti
 I tuoi nemici ad atterrir... a farti
 Sprezzare ogni altro affetto.

Otel. Quai terribili accenti!
 L'interroto parlare, i dubbi tuoi,
 L'irrisoluto volto

In quanti affanni involto
Hanno il mio cor! Spiegati. Ah! non tenermi
In sì fiera incertezza.

Jago. Altro dirti non so: da labbri miei
Altro chieder non dei.

Otel. Chieder non deggio... oh Dio! quanto s'accresce
Il mio timor dal tuo silenzio!... Ah forse
L'infida!....

Jago. Ah! placa,
Placa i trasporti tuoi....

Otel. Tu m'uccidi così. Meno infelice
Sarei, se il vero io conoscessi.

Jago. Ebbene
Il vuoi? Ti appagherò... che dico!... io gelo!

Otel. Parla una volta.

Jag. Oh quale arcano io svelo!

Ma l'amistà lo chiede,
Io cedo all'amistà. Sappi...

Otel. Ah taci!...
Ahimè! tutto compressi.

Jago. E che farai?

Otel. Vendicarmi, e morir.

Jago. Morir non dei,
E' nel sprezzarla avrai vendetta intera.

Otel. Ma non tremenda e fiera,
Qual' io la bramo, quale amor lo richiede...
E sicuro son io del suo delitto?

(con incertezza.)

Ah se tal fosse!... guai a me... Tu Jago,
Mi comprendi; ed il tradirmi or fora.
Delitto ancora in te,

Jago. Che mai tu pensi?

Confuso io son... ti parli
Questo foglio per me.

Otel. Che miro! oh Die!

- Si di sua man son queste
 Le crudeli d'amor cifre funeste.
 Non m'inganno, al mio rivale
 L'infedel vergato ha il foglio...
 Più non reggo al mio cordoglio!...
 Io mi cento lacerar!
- Jago. (Già la fiera gelosia
 Versò tutto il suo beleno,
 Tutto già gl'inonda il seno,
 E mi guida a trionfar.)
- Otel. (*legge*) *Caro bene... e ardisci... ingrata!*
- Jago. (Nel suo ciglio il cor gli veggio.)
- Otel. *Ti son fida... Ahimè! che leggo!*
 Quali smanie io sento al cor!
- Jago. (Quanta gioja io sento al cor!)
- Otel. *Di mia chioma un pegno... Oh cielo!*
- Jago. (Cresce in lui l'atroce sdegno.)
- Otel. *Dov'è mai l'offerto pegno?*
- Jago. *Ecco... il cedo con orror!*
- Otel. *No, più crudele un'anima....*
- Jago. (No più contenta un'anima....
 a 2. *No, che giammai si vide!*
- Otel. *Il cor mi si divide*
 Per tanta crudeltà.
- Jago. (Propizio il ciel m'arride;
 L'indegna, ah! sì, cadrà.)
- Otel. *Che far degg'io?*
- Jago. *Ti calma.*
- Otel. *Lo spero invan.*
- Jago. *Che dici?*
- Otel. *Spinto da furie ultrici*
 Panirla alfin saprò.
- Jago. *Ed oserai?*
- Otel. *Lo giuro.*
- Jago. *È amore....*

- Otel. Io più nol curo.
- Jago. T' affida, i tuoi nemici
Or dunque abatterò.
- Otel. L'ira d'avverso fato
Io più non temerò:
Morrò, ma vendicato,
Sì... doppo lei morirò.
- Jago. (L'ira d'avverso fato
Tremar più non dovrò:
Io son già vendicato,
Di lui trionferò.) (parte.)

SCENA IV.

Otello solo.

E a tanto giunger potete
Un ingannevol cor!... Ma chi s'avanza?

SCENA V.

Rodrigo e detto.

- Otel. Rodrigo... e che mai brami?...
- Rod. A te ne vengo
Tuo nemico, se il vuoi:
Se al mio voler tu cedi,
Tuo amico, e difensor.
- Otel. Uso non sono
A mentire, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico o difensor.
- Rod. (Oh che baldanza! (a parte)
Non mi conosci ancor?
- Otel. Ti conosco,
Perciò nan ti pavento;
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento:
- Rod. Ah! vieni, nel tuo sangue

Vendicherò le offese;
 Se un vano amor ti accese,
 Distruggerlo saprò.

Otel. Or or vedrai qual chiudo
 Giusto furor nel seno:
 Sì, vendicarmi appieno
 Di lei, di te dovrò.

a 2. Qual gioja! all'armi, all'armi,
 Il traditor già parmi
 Veder trafitto al suol.

SCENA VI.

Desdemona giunge, e detti.

Desd. Aimè! fermate, udite... (*arrestandoli*)
 Solo il mio cor ferite
 Cagion di tanto duol.

Rod. Otel. Desd. a 3.

Che fiero punto è questo!

Rod. Otel. L'indegna a me d'innante!

Desd. L'ingrato a me d'innante!

Otel. Rod. Pinta ha sul reo sembiante
 Tutta l'infedeltà.

Desd. Non cangia di sembiante!
 Misera! che sarà?

Otel. Ceh, sieguimi.

Rod. Ti sieguo.

Otel. Son pago alfin.

Desd. T'arresta.

Otel. Vanne.

Desd. Che pena è questa!

Che fiera crudeltà!

Perchè da te mi scacci?...
 Qual barbaro furore

Così ti accende il core,

Che vaneggiar ti fa?

Otel. Ah perfida! ed ardisci...

Rod. T'affrettà.

Desd. Che mai sento!

a 3. Più barbaro tormento

Di questo non si dà.

Desd. Ah per pietà!

Otel. Mi lascia.

Desd. Ma che ti feci io mai?

Otel. Or or tu lo vedrai...

Finge l'indegna ancor! (fra sè.)

a 3. Fra tante smanie, e tante

Quest' alma mia delira,

Vinto è l'amor dall'ira,

Spira vendetta il cor. (partono)

Desd. Quest' alma, che delira

Su il labbri miei già spira:

Sento mancarmi il cor!

L' ingrato mi lasciò! misera! io moro.

(sviene.)

SCENA VII.

Emilia e detta.

Emil. Desdemone! che veggo! e fuor di sensi...

Pallor di morte le ricopre il volto...

Oh ciel! chi mi soccorre?

Quale ajuto recarle?

O tu dell' alma mia parte più cara,

Ascoltami, deh riedi a questo seno...

La tua amica ti chiama... Ah! non risponde!

Gelo é il petto e la man... Chi me la invola?...

Quel barbaro dov' é?... vorrei... che miro!...

Apri i languidi lumi... alfin respiro!

Desd. Chi sei?...

Emil. Non mi conosci?

- Desd.* Emilia!
- Emil.* Ah quella,
Quella appunto son'io. Siegui i miei passi,
Salvati per pietà.
- Desd.* Ma potrò mai
Rivederlo?... abbracciarlo?... Ah se nol sai
Vanne, cerca, procura...
- Emil.* E che mai chiedi?
Intenderti chi può?
- Desd.* Confusa, oppressa
In me non so più ritrovar me stessa!
Che smania!... aimé! che affanno!...
Chi mi soccorre? oh Dio!
Per sempre, ah! l'idol mio
Perder così dovrò!
Barbaro Ciel tiranno!
Da me se lo dividi,
Salvalo almen: me uccidi:
Contenta io morirò.

SCENA VIII.

*Coro di Popolo, indi Coro di Confidenti,
poi Elmira.*

- Desd.* Qual nuova a me recate?
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor.
- Coro.* Trema il mio core e tace.
- Desd.* De' detti, ah! più loquace
È quel silenzio ancor!
(*si avvanza il Coro di confidenti*)
- Desd.* Ah! ditimi almen voi...
- Coro.* Che mai saper tu vuoi?
- Desp.* Se vive il mio tesoro?
- Coro.* Vive, serena il ciglio...

- Desd.* Salvo dal suo periglio?...
Altro non chiede il cor.
- Elm.* Qui!... indegna!
- Desd.* Il Genitore!
- Elm.* Del mio tradito onore
Come non hai rossor?
- Coro.* Oh ciel! qual nuovo orror?
- Desd.* L'error d'un infelice
Pietoso in me perdona:
Se il padre m'abbandona
Da chi sperar pietà?
- Elm.* No, che pietà non meriti;
Vedrai fa poco, ingrata,
Qual pena é riserbata
Per chi virtù non ha.
- Desd.* Palpita il cor nel petto,
A quel severo aspetto
Più reggere non sa!
- Elm.* Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.
- Dam.* Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?
- Conf.* Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta é la crudeltà.

Fine del secondo atto.

ATTO TERZO.

SCENA I.

La scena rappresenta una stanza da letto.

Emilia, Desdemona in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Desd. Ah!

Elm. Dagli affanni oppressa

Parmi fuor di sè stessa!

Che mai farò?... chi mi consiglia? Oh cielo!...

Perchè tanto ti mostri a noi severo?

Desd. (da sè) Ah no, di rivederlo io più non spero

Emil. (facendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei)

Rincorati, m'ascolta... In me tu versa

Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto

Puoi ritrovare alcun conforto. Ah parla..

Desd. Che mai dirti poss'io?...

Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

Emil. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura

Da saggia che tu sei

Di dar tregua per poco alle tue pene.

Desd. Che dici!... Che mai pensi!... In odio al Cielo

A mio padre, a me stessa... in duro esiglio

Condannato per sempre il caro sposo...

Come trovar poss'io tregua o riposo?

(sentisi da lungi il Gondoliere, che scioglie
all'aura un dolce canto.)

Gon. „Nessun maggior dolore

„Che ricordarsi del tempo felice

„Nella miseria. (Dante)

Desdemona a quel canto si scuote

Desd. Oh come infino al core
Giungon quei dolci accenti! (*alzasi, e con
trasporto si avvicina alla finestra*)

Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!

Emil. È il gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando a' figli, mentre il Ciel s'imbruna,

Desd. Oh lui felice! Almeno ritorna al seno
Dopo i trabagli di colei ch'gli ama:
Io pui tornarci, no, non posso.

Emil. Che miro!
S'accresse il suo dolor...

Desd. Isaura?... Isaura?...

Emil. Essa l'amica appella,
Che all'Africa involata a le vicino
Qui crebbe, e qui morì..

Desd. Infelice tu fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace ..

Emil. O quanto è ver che ratti a un core oppresso
Si riduscon gli affanni!

Desd. O tu del mio dolor dolce istrumento!
Io te riprendo ancora;

E unisco al mesto canto
I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d'un salice,
Immersa nel dolore

Gemea trafitta Isaura
Dal più crudele amore,

L'aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi
A' caldi suoi sospiri

Il mormori mesceano
De' lor diversi giri:

L'aura fra i rami flebile
 Ne ripeteva il suon.
 Salce, d'amor delizia,
 Ombra piatosa appresta,
 (Di mie sciagure immemore)
 All'urna mia funesta...
 Né più ripeta l'aura
 De' miei lamenti il suon.

Che dissi !.. Ah m' ingannai !.. Non é del canto
 Questo il lugubre fin. M' ascolta... Oh Dio!
 (un colpo di vento spezza alcuni vetri della
 Qual mai strepito é questo! finestra)
 Qual presagio funesto!

Emil. Non paventar! rimira,
 Impetuosa vento é quel che spira.

Desd. Io credeva che alcuno... Oh! come il Cielo
 S' unisce a' miei lamenti !....

Ascolta il fin de' dolorosi accenti.
 Ma stanca alfin di spargere

Mesti sospiri e pianto,
 Morì l' afflitta vergine,
 Ahi! di quel salce accanto!

Morì.... Che duol! l' ingrato
 Poté.... Ma il pianto! Oh Dio!
 Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
 Da' labbri dell' amica il bacio estremo.

Emil. Ah che dici !... obbedisco... oh come io tremo!
 (parte)

SCENA II.

*Desdemona nel massimo dolore dirige al Cielo la
 seguente preghiera.*

Deh calma, o Ciel, nel sonno
 Per poco le mie pene,

Fa che l' amato bene
 Mi venga a consolar.
 Se poi son vani i preghi,
 Di mia breve urna in seno
 Venga di pianto almeno
 Il cenere a bagnar. *(ella cala la
 tendina, e si getta sul letto)*

SCENA III.

*Otello s' introduce nella stanza di Desdemona per
 una secreta porta, tenendo in mano un accesa
 fiaccola, ed un pugnale.*

Eccomi giunto, inosservato e solo
 Nella stanza fatal... Jago involommi
 Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
 Dirigere qui seppe. *(ei rimane per un mo-
 mento attonito, indi attento guarda in giro.)*
 Il silenzio m' addita

Ch' ella di mia partenza omai sicura
 Sogna il rivale, e più di me non cura.

(riguardando verso la tendina del letto)

Quanto t'inganni! ora egli al suol trafitto...
 Che dissi!... Ah! omai si compia il mio delitto!

*(pian piano si avvicina al letto, ed apre le
 tendine nel massimo tumulto del cuore)*

Che miro! aimé!.. quegli occhi abbenché chiusi
 Par mi parlino al cor! quel volto, in cui
 Natura impresse i più bei pregi suoi!

Mi colpisce, m'arresta!... *(confuso... s'allonta-
 na dal letto)*

Ma se più mio non é... perché serbarlo?

Struggasi... E chi mai puote *(avvicinandosi
 di nuovo a lei)*

Riprodurne l'egual! (*indi si allontana da lei
pieno di perplessità*)

È sua la colpa,

Se il mio temuto aspetto

L'allontana da me? Perché un semblante,

Barbaro Ciel, non darmi, in cui scolpito

Si vedesse il mio cor?... forse... che allora..

Che dico!... È il tradimento

Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!...

(*avvicinandosi di nuovo al letto*)

Ahi trema il braccio ancor: crudele indugio!

(*rimirando la face*)

Eccone la cagion... tolgasi... O notte! (*spe-*

gne la face gettandola a terra)

Che mi deve sul ciglio eternamente

Colle tenebre tue coprir l'errore

Di questo infausto giorno!

Desd. (*in sonno*) Amato ben.

Otel.

Che sento!... Ahimé! Qual nome!

Sogna, o é pur desta?

(*un lampo, che*

passa a traverso della finestra gli mostra ch'ella

dorme)

A che tra i lampi il Cielo

A me più chiaro il suo delitto addita,

E a compir la vendetta, ah! sì m'invita. (*un*

forte tuono si ascolta. Desdemona si desta, e

tra frequenti lampi riconosce Otello)

Otel. Indegna!

Desd.

Aimé... che veggo!...

Come mai qui giungesti?...

Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offro

Inerme il petto mio

Se più quell'alma tua pietà non sente...

(*Otel.* La tradisti, crudel!

Desd.

Sono innocente.

Otel. Ed osi ancor, spergiura!...
 Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
 Mi trafiggono a gara!

Desd. Ah padre! ah che mai feci!
 È sol colpa la mia d'averti amato,
 Uccidimi se vuoi, perfido! ingrato!
 Non arrestare il colpo...

Vibrarlo a questo core,
 Sfoga il tuo reo furore,
 Intrepida morirò.

Otel. Ma sappi pria che mori
 Per tuo maggior tormento,
 Che già il tuo bene é spento,
 Che Jago il trucidò.

Desd. Jago! che ascolto!... Oh Dio!
 Barbaro! che facesti?
 Fidarti a lui potesti?
 A un vile traditor?

Otel. Ah vile!... ben comprendo
 Perché così ti admirì;
 Ma inutili i sospiri
 Or partono dal cor. *(i lampi conti-*

Desd. Ah crudel! *nuano)*

Otel. Oh rabbia! io fremo!

Desd. Oh qual giorno!

Otel. Il giorno estremo...

Desd. Che mai dici?

Otel. A te sarà. *(comincia il*

Otel. Notte per me funesta! *temporale)*

Fiera crudel tempesta!

Accresci co' tuoi fulmini,

Col tuo fragore orribile

Accresci il mio furor!

Desd. Notte per me funesta!

Fiera crudel tempesta!

Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragore orribile

I palpiti, e l'orror. (*i temporale cresce, i tuoni si succedono con gran*

Desd. O ciel! se me punisci, *fragore)*
È giusto il tuo rigor. (*il tuoni cessano, ma i lampi continuano)*

Otel. Tu d'insultarmi ardisci!
Ed io!... (*Otello la prende, la spinge sul letto, e nell'impugnare il ferro, Desdemona sviene. Egli vibra il colpo)*

Mori, infedel. (*Otello si allontana dal letto nel massimo disordine, e spaventato: cerca di occultare il suo delitto, e l'oggetto del suo dolore con tirare le tendine del letto. Dopo un breve silenzio.)*

Desd. Ahime!

Otel. Che sento!... Chi batte?...

Luc. Otello! (*di fuori*)

Otel. Qual voce!...

Occultati atroce

Rimorso nel cor. (*Otel. apre la porta*)

SCENA IV.

Lucio e detto.

Otel. Rodrigo?

Luc. Egli é salvo.

Otel. E Jago?

Luc. Perisce.

Otel. Ah! chi lo punisce?

Luc. Il Cielo, l'Amor.

Otel. Che dici?... e tu credi?

